

La cultura come ossessione

I diari di Susan Sontag mostrano il suo amore per la conoscenza ma anche la passione politica e quella erotica e sentimentale. Pagine preziose curate dal figlio David Rieff che descrivono anche i suoi affetti, le storie spesso infelici con uomini e donne

DI SILVIA NEONATO

«**L**a mano destra = la mano aggressiva, la mano che masturba. Perciò, preferire la mano sinistra! Renderla romantica, sentimentale!» (5 maggio 1964). Con questa frase si apre *La coscienza imbrigliata al corpo. Diari e taccuini 1964-1980* di Susan Sontag, volume secondo, come il primo, curato dal figlio David Rieff, che alla morte della madre, nel 2004, trovò un armadio pieno dei suoi diari e decise di pubblicarne degli estratti, pur se lei non aveva lasciato istruzioni. Il figlio si prende dunque tutta la responsabilità nel dare alle stampe pagine anche molto intime di una madre stimata e amata, che a sua volta lo amò teneramente, come i diari testimoniano.

È dunque sempre David a scegliere di chiudere il secondo volume con queste parole della madre datate 30 luglio 1980: «Un grande tema, il disamore dell'Occidente per il comunismo. La fine di una passione durata 200 anni». Sontag stessa del resto, che aveva lottato contro la guerra in Vietnam, quando nel '68 andò ad Hanoi, tornò delusa dal regime comunista e qui si può leggere, seppure in filigrana, il lento consumarsi della sua scelta di campo nella sinistra americana ed europea.

C'è tutta la spregiudicatezza di Sontag in queste due frasi, ma ci sono anche la sua passione politica e quella erotica. Manca la terza passione, quella per la cultura, per l'intelligenza, che la ossessionavano e la spinsero a studiare e a frequentare per tutta la vita persone intelligenti, mai sazia di conoscenza, convinta di dover contribuire a tenere in vita, con la propria dedizione, le opere dei grandi. Il diario ci trascina infatti come un turbine, per centinaia di pagine,



Susan Sontag

sulle piste della sua curiosità onnivora e inquieta: in questo brogliaccio si intrecciano ricordi, recensioni, riflessioni filosofiche, politiche, private, estetiche e etiche. E poi le sue liste celeberrime e stupefacenti, presenti fin dal primo volume dei taccuini (*Rinata*, che raccoglie gli scritti dal 1947 al 1963) in cui sono elencati i libri letti e da leggere, le statue e i dipinti visti, le opere liriche, le mostre, i concerti, i film, le frasi colte al volo, gli aforismi, le battute, i vocaboli nuovi da imparare.

In questo secondo volume, che comprende gli anni centrali della sua attività di saggista e scrittrice, si trovano brevi notazioni – la brevità è una sua cifra – sulla «misoginia di Verne» come «sull'umiltà di Joyce Carol Oates», incontrata per una intervista. C'è il racconto di una cena con Cioran, gli appunti sugli aforismi di Canetti e quelli sul Don Giovanni di Mozart, nonché su Mao e il maoismo dopo l'invito in Cina. E, tanto per fare comprendere dove si avventura, sono fianco a fianco nelle sue pagine, Borges, Gadda, i Beatles, Chopin, Rubens, Picasso, Rilke, De Beauvoir, Pontorno, Cioran, Bach, Marie Curie, Mann, Klimt, Cage... Come sempre un universo di personaggi che considera suoi pari e non si vergogna a dirlo, invocandone però sempre la compagnia.

La scrittura è in Susan vocazione precocissima; già a 14 anni, nel diario, si avverte che corpo e coscienza saranno i due poli della sua esistenza. Mentre a scuola le fanno saltare anni su anni, date le sue incredibili doti intellettuali, Susan ragazza è già convinta che al centro della vita ci debba essere la consapevolezza, e che tensione etica e sguardo estetico debbano fondersi. Le resta però, anche da adulta, il dubbio tormentoso che la sua mente «non sia abbastanza buona». Scrive che a 5 anni annunciò alla governante che avrebbe preso il Nobel, ma ora (siamo nel 1966, Susan ha 33 anni) pensa di dover prendere atto di non essere intelligente come Sartre, Wittgenstein, Nietzsche o Simone Weil. Aggiunge che ha un buon cervello, ma che è triste non essere un genio.

L'anno dopo, l'8 agosto 1967, scrive: «Per me l'angoscia primaria è l'assenza, l'indifferenza, il paesaggio lunare». «L'antico bisogno compulsivo di popolare il mondo di

cultura e informazioni, di saziarmi [...] e il bisogno di leggere assomiglia a una fame terribile e furiosa». E ancora, riferendosi alle fotografie di scena di film appese alle sue pareti: «Anche quella è una maniera di popolare un universo vuoto. Sono i miei amici, mi dico. Ma voglio semplicemente dire che li amo (Garbo, Dietrich, Bogart, Kafka): li ammiro. [...] Mi proteggono dalla disperazione, dalla sensazione che al mondo non ci sia niente di meglio di ciò che vedo, niente di meglio di me!».

Infelici sono quasi sempre anche i suoi amori, come quello con la frivola Carlotta Del Pezzo che la trascina con sé a Milano e non la seguirà in America, malgrado glielo abbia promesso. Attese disperate e angosce solitarie, come era già accaduto in precedenza con María Irene Fornés, sono narrate in pagine dolenti, in cui Sontag dichiara senza pudore il proprio bisogno d'amore. Questa donna intellettualmente tanto sicura di sé, risulta immensamente fragile nella vita sentimentale. Nel secondo volume dei diari rimpiange il padre perduto da piccola e torna sulla madre, una mamma bambina che è stata in realtà sua figlia; così scema, ignorante, anaffettiva e distante da farle ancora letteralmente paura. Il 10 agosto 1967 descrive come il disamore della madre l'abbia segnata nel profondo e in pagine crudeli racconta di come, «per mantenerla a galla», lei bambina la adulava, la adorava, compiendo «ripetuti rituali di denigrazione del mio valore. Quando mi rimprovera confesso di essere fredda + crudele + egoista. Piangiamo insieme per la mia cattiveria, poi lei sorride + mi abbraccia + mi bacia + io vado a letto. Ho ottenuto ciò che volevo. Ma mi sento anche sporca, insoddisfatta, corrotta».

Nel primo volume, dove scorre la sua precocissima giovinezza (a 19 anni è già laureata, sposata e madre) e la fuga da casa, dalla madre e dal patrigno verso l'università, Sontag racconta la scoperta della propria omosessualità. «L'arrivo dell'orgasmo ha cambiato la mia vita», scrive dopo aver fatto l'amore con una donna. Il corpo, e non solo quello amoroso, è sempre presente nei suoi diari e suona perfetto il titolo del secondo volume, *La coscienza imbrigliata al corpo*, in cui vi è anche il racconto di quando Susan si ammala di cancro e molte sono le riflessioni sulla malattia e sulla morte, che ricompariranno in uno dei suoi saggi più celebri, *Malattia come metafora*. La scrittrice torna qui, ma anche altrove, sul coraggio delle donne, donne a cui ha dedicato molti studi e un'attenzione costante e appassionata.

È comunque corretto parlare di bisessualità quando si racconta di Sontag, perché è lei stessa a dedicare parecchie pagine al marito Philip Rieff, come alla relazione con l'artista della Pop Art Jasper Johns e alla storia finalmente felice, negli anni Settanta, con Joseph Brodsky, il poeta russo espatriato in America, che, come spiega il figlio David nella prefazione, molto affettuosa, lei nominerà ancora sul letto di morte.

È sempre il figlio a scrivere che la madre rimase sempre «una studentessa», non solo perché in effetti studiava sempre ma perché, come i giovani, era costantemente in attesa di cogliere ciò che poteva succedere. Contemporaneamente Sontag si riconosceva l'autorevolezza di giudicare con severità molti degli autori e artisti che studiò o frequentò, girando tra New York, Parigi, Milano, Londra, Venezia, essendo di sicuro la più europea degli intellettuali americani.

A breve seguirà il terzo e ultimo blocco di diari, curati ancora dal figlio e tradotti in Italia per *nottetempo* di nuovo da Paolo Dilonardo, che di Sontag fu amico fraterno. ■

SUSAN SONTAG
LA COSCIENZA
IMBRIGLIATA AL
CORPO. DIARI E
TACCUINI 1964-1980
TRAD. DI
PAOLO DILONARDO
NOTTETEMPO
MILANO 2019
593 PAGINE, 25 EURO
E-PUB 12,49 EURO
RINATA
DIARI E TACCUINI
1947-1963
TRAD. DI
PAOLO DILONARDO
NOTTETEMPO
MILANO 2018
360 PAGINE, 22 EURO
E-PUB 11,99 EURO

PRIMO PIANO / SUSAN SONTAG

Leggendaria 140 / marzo 2020

53